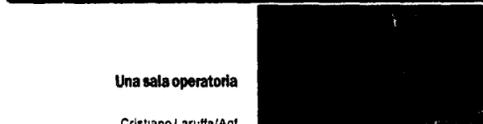


IL CASO. Fa discutere la decisione della mamma di Alatri di far nascere il bambino senza reni

TRAPIANTI: L'ITALIA IN LISTA D'ATTESA

L'Italia è all'ultimo posto del mondo industrializzato per il numero di trapianti: occorrerebbe realizzarne 10.000, invece l'attuale disponibilità è di 1.200 all'anno.

<b>Cornee</b>	A fronte di 3.000 richieste sono stati effettuati solo 2.000 interventi
<b>Polmoni</b>	A fronte di 70 richieste sono stati effettuati solo 23 interventi
<b>Cuore</b>	A fronte di 800 richieste sono stati effettuati solo 233 interventi
<b>Fegato</b>	A fronte di 800 richieste sono stati effettuati solo 217 interventi
<b>Pancreas</b>	A fronte di 200 richieste sono stati effettuati solo 13 interventi
<b>Reni</b>	A fronte di 2.300 richieste, sono stati effettuati solo 661 interventi



Una sala operatoria

Cristiano Laruffa/Agf



I diritti morali non si devono violare

GIOVANNI BERLINGUER

■ L'Italia è stata unanime nell'apprezzare la decisione dei genitori del piccolo Nicholas: i suoi organi, ancora vitali, hanno salvato dalla morte e dalla cecità altri bambini e la forza dell'esempio ha spinto altri a una generosa imitazione. Penso tuttavia che susciterà opinioni divergenti la decisione della madre di Alatri di portare fino alla nascita un feto privo di reni e perciò destinato a morire poco dopo al solo scopo di donare i suoi organi perché altri bambini vivano. Comprendo la difficoltà di schierarsi in questo caso perché il bene e il male si intrecciano in modo da porre ogni coscienza di fronte a dilemmi morali e pratici. Ma dico subito: non sono d'accordo.

Si può apprezzare che una madre turbata perché l'essere che porta in grembo non potrà sopravvivere voglia trasferire l'effimero respiro della sua creatura nella vita di altri. Si deve inoltre rispettare la sua decisione di non ricorrere all'aborto non tanto perché la legge non prevede (anche se un ministro ha fatto credere il contrario) che le malformazioni fetali possano di per sé giustificare quanto perché si tratta di un ineludibile scelta morale. Il mio dissenso ha un'altra motivazione: sta in uno dei principi fondanti della nostra moderna convivenza: l'uomo qualunque uomo o donna di qualunque età o condizione è un fine in sé, non può essere considerato un mezzo per raggiungere altri fini, comunque giustificati.

Comprendo che le scienze biomediche rendono complessa l'interpretazione di questo enunciato di Kant con i vantaggi pratici che offrono i trapianti o con i progressi conoscitivi che permette la sperimentazione, nascono temi di incerta definizione: aree di conflitto tra valori legittimi, esigenze normative, molto controverse. Ma il principio kantiano per mette quasi sempre di orientarsi.

Al Consiglio di Europa per esempio è stata sottoposta una «Convenzione bioetica» la quale consentirebbe ricerche mediche «anche senza loro diretto beneficio» su minori incapaci di esprimersi e permetterebbe, su questi soggetti il prelievo di tessuti rigeneranti (per esempio il midollo) a beneficio di persone che abbiano strette relazioni personali o familiari col mino rato. Chi sono quindi i minori? Chi è il bambino privo di reni che nascerà ad Alatri? Oggetto di scambio, sia pure per scopi di conoscenza o di altri salvezza, oppure persona vive che certamente soffrono che probabilmente per uno e che comunque hanno diritti umani pari (o forse superiori proprio per la loro condizione) a qualunque altro soggetto? Né il desiderio del progresso scientifico né l'aspirazione di sfidare i genitori a vedere il proprio figlio vivere in altri bambini possono annullare questi diritti. Essi nei casi specifici sono già ora tutelati da leggi che sono state fatte negli ultimi tempi proprio per proteggere da tali abusi. Ma i diritti dei più deboli, neonati o minori, che siano traggono forza soprattutto da principi morali che non possono essere violati senza che si apra una voragine nella quale ogni arbitrio può trovare giustificazione.

Ben venga quindi la corsa generosa alle donazioni d'organo purché sia rispettosa di questi diritti e purché ci si preoccupi anche di evitare che tante persone siano ridotte ad averne bisogno. Aggiungo che i tre bambini donatori di cui si è parlato in questi giorni sono deceduti. Nicholas perché ucciso dai rapinatori Giovanni perché investita da una moto Noemi perché caduta in una vasca di fermentazione incustodita. Violenza incidente incertezza. Era possibile evitarlo? La vita di alcuni deve per forza nascere dalla morte precoce di altri?

«Giuro, nessuna sindrome di Nicholas»

Polemica sul bimbo che nasce solo per donare gli organi

Ha scelto di portare a termine la gravidanza di un figlio che non ha alcuna possibilità di sopravvivere. Lo farà nascere solo per donare i suoi organi. La protagonista, una ragazza di 29 anni di Veroli non vuole più parlare della sua decisione si trincerò in casa. Il ginecologo «Sulla vicenda sono state scritte tante falsità. La sua scelta l'aveva già fatta, in piena autonomia, molto prima del caso Nicholas. Comunque la condivido da cattolico».

MONICA FONTANA

■ ALATRI (Frosinone) «Non voglio fare dichiarazioni, non voglio dire niente, lasciatemi in pace». Poi «scopre dietro la porta di una villetta bianca nella campagna tra Frosinone e Veroli Serena P. la donna di ventinove anni che ha deciso di donare gli organi del suo bambino che nascerà domenica ma destinato a nascere morto per via di gravissime malformazioni e pronta ad andare avanti nonostante una ecografia fatta al quinto mese abbia messo in evidenza che il piccolo è privo di entrambi i reni non vuole parlare. Serena ha lunghi capelli biondi un viso dolce appena un po' deformato dalla gravidanza ma l'espressione è tirata. Risponde al citofono ma ag-

genitori hanno donato gli organi non c'entra niente con la vicenda di mia sorella. Tutto quello che hanno scritto i giornali sono cose non esatte. Ci hanno ricamato troppo su questa storia che ha origini diverse. E poi bisogna rispettare le scelte di ognuno. Non è proprio niente di cui discutere. Cerca di immaginare come possa sentirsi mia sorella Serena dopo essere stata sbattuta in prima pagina e già tanto provata da questa esperienza. Deve partorire domenica e quindi non può subire pressioni».

La famiglia di Serena è conosciuta da tutti in quella contrada di Veroli. Castelmassimo e la vicenda della coppia ha fatto il giro delle case. Il intorno già da diversi mesi. Ma nessuno ne parla volentieri. «Io lo sapevo già da tanto tempo - dice un vicino - ma queste sono cose che riguardano solo loro. Qualcuno dà giudizi diversi. «Certo se fosse capitato a me forse avrei fatto una scelta diversa. Ma non si può dire. Chi lo sa se quel bambino ha sofferto e soffrirà in quelle condizioni?». Sulle motivazioni della scelta di portare avanti la gravidanza comunque pur sapendo che il bambino al massimo potrebbe sopravvivere qualche ora sem-

bra che sia una motivazione di tipo etico. Serena per via delle sue convinzioni religiose avrebbe tenuto il bambino qualunque siano state le condizioni perché non può accettare l'idea dell'aborto anche se terapeutico. «Sono persone molto religiose e molto a modo - dice don Andrea che oltre ad essere il parroco è anche un amico della famiglia di Serena - e spesso frequentano la mia parrocchia. Il marito di Serena poi è molto attivo. Facciamo diverse iniziative e loro sono stati sempre presenti. Credo che la scelta di tenere il bambino sia un gesto di generosità e quello di donare gli organi è un'opera di solidarietà molto importante. Non posso che essere vicino a questi due giovani. Vorrei comunque precisare che queste sono decisioni molto delicate e ognuno deve essere libero di fare le proprie scelte».

E sempre di solidarietà umana e di gesti che fanno onore a chi abbia un po' di sensibilità parla il ginecologo presso cui la giovane donna è stata in cura per tutto il periodo della gravidanza. Serena subito dopo essere stata messa al corrente delle malformazioni del feto avrebbe deciso lo stesso di portare avanti la gravidanza e già

da allora manifestò l'intenzione di donare gli organi nel caso in cui il bambino fosse nato morto anche su consiglio del ginecologo. «Sono cose false quelle che hanno scritto i giornali - dice Costantino Magliocca ginecologo di Serena - perché la mia paziente non ha avuto una sindrome da Nicholas. Si tratta di un gesto molto bello e che dimostra una grande sensibilità verso chi soffre. Forse il bambino che nascerà morto darà la vita ad altri bambini che altrimenti potrebbero morire. Mi sembra un segnale forte». Ma poi il ginecologo precisa che comunque la scelta l'ha fatta la signora Serena in piena autonomia e che lui si è limitato a ratificare una decisione già presa. Rientra però nel mio modo di vedere le cose - prosegue il dottor Magliocca - perché sono profondamente cattolico. Poi la signora Serena ha portato avanti la gravidanza con molta serenità. Non riesco a capire quale sia il problema. Anche perché non c'è nessun rischio per la madre. Il resto sono scelte personali. Ma subito dopo chiude se verranno scritte tutte le cose che ha detto «perché sa - dice il ginecologo - non vorrei essere frinteso».

Bimba in attesa di trapianto muore di freddo

Marinella Di Turi, 4 anni, malata di anemia mediterranea e in attesa di trapianto, è morta proprio quando mancava una settimana per l'intervento: non si è spenta però per il morbo, ma per una banale broncopneumonia da cui sarebbe guarita se la sua casa non fosse stata un frigorifero. Viveva a San Giovanni Zambone, in Calabria, con i genitori e cinque fratellini, in una baracca di tufo e legno, di circa 20 metri quadrati, avanzato dai terremoti 1905 e 1908, fatiscente e umido. Rischia ora di fare la stessa fine il fratellino dodicenne di Marinella, anche egli affetto dal morbo di Cooley e in attesa di trapianto.

La presidente Aido: «Dopo l'allarme di Guidi niente donazioni, poi Nicholas, adesso...»

«Troppi show fanno male ai trapianti»

«Il ministero non fa nulla per le donazioni, così il loro ritmo dipende dal caso dopo l'allarme di Guidi c'è stato il nulla, in seguito alla tragedia di Nicholas si è invertita la rotta. Il bimbo di Alatri, però, potrebbe essere una vittima sacrificale». Adriana Liverani, presidente dell'Aido, parla della donazione nel nostro paese. «Non è stato spiegato agli italiani che gli organi non vengono strappati ai vivi. A farlo siamo soltanto noi, il volontariato».

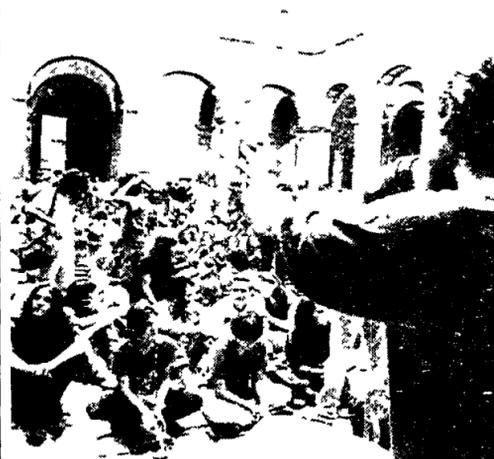
DELIA VACCARELLO

■ ROMA Dopo le affermazioni del ministro Guidi (non documentate) su un presunto traffico di organi nelle nursery nessuno più dava l'assenso necessario per gli espianti: poi il gesto dei genitori di Nicholas ha invertito la rotta finché si è arrivati alla destinazione degli organi di un feto sui trapianti va di scena l'eccesso «Il ritmo delle donazioni» nel nostro Paese dipende dalle affermazioni avventate di un ministro dall'assassinio di un bimbo dalla tragedia di un feto. Questo avviene perché c'è un vuoto ad essere assente è lo Stato». Parla la presidente dell'Aido (Associazione italiana donatori di organi) Adriana Liverani. La sua esperienza ventennale fornisce qualche chiarimento sui numerosi

interrogativi sollevati dai recenti casi. Qual è la differenza tra l'utilizzo degli organi di un morto per salvare altre vite e la «donazione» degli organi di un feto, che non è ancora morto perché non è ancora nato? Si utilizzano gli organi quando la morte è accertata, destinati in anticipo non rivela la presenza di un quadro di riferimento ideale che trae origine dal «mors tua vita mea - dal concetto di vittima sacrificale presente nella nostra cultura - e può pericolosamente spingersi fino alla sperimentazione sui feti?». **Presidentessa, è allarmante, secondo lei, il caso del bambino di Alatri?** «Se la madre ha deciso di donare gli organi quando ancora poteva

un fatto da santificare per loro è un fatto di educazione civica. **Il comportamento della collettività ha un ritmo d'altalena, prima del caso Nicholas poche donazioni, poi tantissime, perché?** Dopo le dichiarazioni del ministro Guidi sul presunto traffico di organi nelle nursery c'è stato il blocco delle donazioni: terra bruciata. Adesso dopo il caso di Nicholas ce ne sono tantissime. Il fatto è che non abbiamo guide istituzionali a lavorare è solo il volontariato. **Sembrano mancare di un quadro di riferimento chiaro, che possa evitare eccessi e aberrazioni. Cosa bisogna fare?** Il ministero non ha mai pensato ad una campagna di sensibilizzazione. Da noi chi ha bisogno di qualcosa va in tivvù al «Costanzo show». Non è vero infatti che gli italiani sono poco generosi: nessuno però ha detto loro che gli organi non vengono strappati ai vivi. Il ministero deve realizzare uno spot ben fatto attivare un numero verde e realizzare centri regionali per i trapianti coordinati ad un centro nazionale, com'era previsto dalla legge del '79. **Siete voi, volontari, a sensibiliz-**

zare. Com'è nata l'Aido? È nata a Bergamo grazie a Giorgio Brumat un donatore di sangue che ha avvertito la necessità sociale della donazione di organi. Nel '74 aveva un centinaio di iscritti adesso ne ha circa un milione. **Come funziona?** I nostri iscritti fanno un testamento olografo che viene protocollato e poi registrato al momento della morte: comunque c'è sempre bisogno del consenso dei parenti. **Ci fu un motivo personale che la spinse ad aderire all'Aido?** In attesa del secondo figlio ho avuto una gravidanza pericolosissima ho avuto dinanzi a me neanche trentenne la morte. Mi dicevano che avevo gli occhi belli. Pensai se dovessi morire potrei donarli a qualcuno. **Prima, si faceva testamento lasciando ai cari i propri beni, adesso si lasciano in eredità gli organi. Che cosa è cambiato?** Sta avvenendo - ma la strada da fare è ancora molta - una maturazione la presa di coscienza che non siamo immortali che c'è il momento del non ritorno. Alcuni nostri iscritti nel corso di una manifestazione scrissero in una striscione «Noi siamo buoni anche da morti».



Riparte il movimento degli studenti Si prepara il corteo di Napoli

■ ROMA Un'assemblea domani alla Camera del Lavoro di Milano. Presente anche il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. E poi ancora un'assemblea aperta a Roma al liceo Cavour sempre sabato col segretario generale della Cgil-Scuola Emanuele Barbieri e con lo scrittore Domenico Starnone. **Può altre iniziative a L'Aquila, Vieste, Sinacusa ecc. Così l'«Unione degli studenti» sta preparando l'appuntamento dell'11 novembre del 22 ottobre a Napoli. Dove arriveranno studenti da tutta Italia. Con questa parola d'ordine: «Contro la politica sociale del governo Berlusconi» (foto di Andrea Cerase).**